

## Il ritorno di Nadine

Erano le prime ore del pomeriggio, quando Nadine giunse nel viale alberato e scorse la sua villa.

Dopo ore e ore di viaggio, finalmente era a casa. Imboccò il vialetto privato, fermandosi al cancello principale. Lo aprì, sistemò l'auto all'ombra del pergolato, sostò alcuni minuti per guardarsi intorno e chiudendo gli occhi aspirò profondamente l'aria della sua terra. Un profumo intenso di fiori misto a quello penetrante e aromatico degli eucaliptus la investì, dandole una piacevole sensazione di fresco e di familiare.

Rivolse lo sguardo verso la casa. Notò che in alcuni punti, sui muri, macchie scure di muffa la facevano apparire vecchia e trascurata. Anche il giardino era in uno stato di abbandono: l'erba aveva coperto i rosai e sterpi secchi spuntavano dappertutto, a ridosso dei muri e sotto i vasi sparsi per il giardino.

Nadine mancava da casa da alcuni mesi e, ora che aveva deciso di ritornare, non aveva più intenzione di allontanarsi dal luogo in cui aveva sempre vissuto. Era rimasta sola dopo la morte dei genitori. Quando, dopo un anno dalla morte della madre, le era venuto a mancare anche il padre, l'unico affetto che le era rimasto, si era chiusa in un profondo dolore che l'aveva prostrata e fatta piombare in una grave crisi depressiva, impedendole per molto tempo di dedicarsi al lavoro, agli impegni e ai progetti che aveva in mente di realizzare per il suo futuro.

Ancora confusa, Nadine non si sentiva di stare da sola nella grande casa. Le appariva triste e vuota, le ricordava lo strazio patito, la disperazione vissuta durante i mesi trascorsi al ca-

pezzale del padre ammalato e il grande dolore per la sua morte. Voleva fuggire via dai suoi tristi pensieri, lontana da tutto ciò che richiamava alla sua mente i giorni trascorsi nella desolazione e nella solitudine.

Appena si rimise in salute e si sentì in grado di viaggiare, Nadine decise di chiudere la casa, di affidare l'azienda paterna ad un suo collaboratore e di trasferirsi per un po' di tempo a Roma, dove una sua cugina le avrebbe offerto ospitalità.

Chiara, la cugina di Nadine aveva trent'otto anni, un carattere allegro e vivace che la rendeva socievole e adorabile. Non era molto bella, ma destava simpatia col suo sorriso sempre pronto sulle labbra. Sapeva rendere il suo corpo longilineo e ben formato più affascinante, grazie al modo ricercato di vestire e alla facilità di accostare i colori degli indumenti che indossava con il verde degli occhi e il biondo ramato dei capelli. Viveva da sola in un appartamento di un palazzo antico, donatole dal padre quando era andata sposa a un famoso medico molto più vecchio di lei. Dopo dieci anni di matrimonio e di continui litigi, Chiara aveva deciso di separarsi e di vivere da sola.

I primi tempi in cui Nadine si trovò a Roma, Chiara le dedicò tutto il tempo libero che le rimaneva dalla sua attività di consulente editoriale; le dimostrò un grande affetto e le diede tanto conforto da farla sentire a proprio agio. Cercò di distrarla portandola spesso in giro per i negozi, per i musei e alle mostre. Le fece conoscere gli amici con cui trascorrevano il sabato sera, in discoteca o in pizzeria o in casa di uno di loro, a giocare a carte o a discutere di politica, di cultura o di arte. Spesso, quando vedeva che Nadine era depressa, la spronava ad uscire dicendole con dolcezza: «Su Nadine, vai a vestirti, usciamo, andiamo in giro per i negozi. Devo comprare qualcosa di elegante da indossare per il compleanno della mia amica Nadia che ci ha invitate. Puoi fare delle spese pure tu se ti serve qualche indumento».

«Va bene, come vuoi. Forse anch'io ho bisogno di qualcosa di nuovo; sono mesi che non penso al mio guardaroba. Approfitterò della tua compagnia e mi farò consigliare da te per qualche capo che mi potrà servire».

In effetti Chiara non aveva bisogno di fare delle spese, ma voleva far ritrovare a Nadine la serenità, la voglia di vivere e, con ogni cautela, ma con fermezza, voleva allontanarla dai tristi momenti che l'avevano portata a sentirsi inutile, triste, poco socievole e incapace di decidere della sua vita futura.

Dopo mesi di permanenza a Roma, sebbene si fosse trovata a proprio agio in casa della cugina, Nadine cominciò a sentire nostalgia per la sua città, per la sua casa, per le sue amiche. Spesso i ricordi della sua vita con i genitori affioravano alla sua mente e la loro mancanza le dava profonda tristezza. Il dolore per la perdita del padre, della persona che lei aveva amato più di ogni altra, non era scemato, ma a poco a poco quel dolore lancinante cominciava a lasciare il posto alla rassegnazione.

A volte, quando era sola in casa e pensava alla sua vita futura, veniva presa dalla nostalgia della sua terra, della vita che trascorrevano prima di andare a Roma. Cominciava a desiderare di ricominciare a lavorare e ad occuparsi dell'azienda.

Una mattina Nadine si alzò più tardi del solito, dopo aver trascorso una notte insonne; fece colazione insieme alla cugina in silenzio. Chiara le chiese cosa avesse, se si sentisse male, ma non ricevette da lei alcuna risposta.

«Che ti succede, Nadine, c'è qualcosa che ti turba? Dimmi, stai bene?» Chiara cominciava a preoccuparsi.

«Sto bene, stai tranquilla. Questa notte ho dormito poco, soltanto qualche ora e adesso mi sento un poco stordita» rispose con voce roca e bassa. Poi, dopo qualche minuto di silenzio, continuò: «Penso che, un giorno o l'altro, dovrò tornare

a casa. Temo però di ricadere nella depressione e nel dolore. Ma comincio ad avere troppa nostalgia delle mie abitudini, del mio lavoro, delle mie amiche, nello stesso tempo, però, mi dispiace lasciarti. Mi sono già abituata alla tua compagnia e non so come mi sentirò quando mi ritroverò da sola in quella mia grande casa, così piena di ricordi. E poi tu sei stata così generosa, disponibile e paziente con me che sarà difficile allontanarmi. Io non potrò mai dimenticare il bene che mi hai arrecato e di ciò te ne sarò per sempre grata. Mi hai fatto superare uno dei momenti più tristi della mia vita. Non lo scorderò mai e ti ringrazio di tutto il tempo e l'affetto che mi hai prodigato. Ma vedi, devo continuare a vivere la mia vita e riprendere il lavoro che ho tanto trascurato».

«È giusto, e io ne sono contenta. Certamente la tua compagnia cominciava a piacermi molto, ma è pur vero che hai dei doveri verso te stessa e verso gli altri. Anzi, ti voglio consigliare di non lasciarti prendere dalla tristezza, quando sei a casa da sola. Cerca di vedere i lati positivi di ogni cosa e sii socievole e sorridente con tutti, riprendi a frequentare i tuoi amici e stai sempre allegra. Sai, la gente non vuole vedere attorno a sé tristezza, ma allegria. E vediamoci spesso, tutte le volte che siamo libere dal lavoro. Va bene?»

«Certo Chiara, ci puoi contare!» rispose sorridendo Nadine. Ora si sentiva più tranquilla. Ringraziò la cugina con un forte abbraccio per i consigli e le affettuosità che aveva ricevuto. Alcuni giorni dopo, Nadine radunò i suoi vestiti, i suoi libri e ciò che aveva portato a Roma, preparò le valige e si accinse a partire, decisa ad affrontare e a risolvere con calma e forza d'animo ogni ostacolo e ogni problema si fosse presentato.

Ora finalmente era a casa ed era contenta di aver deciso di ritornare.

Aperta la porta d'ingresso, depose i bagagli sulla panca. Dentro casa l'aria sapeva di chiuso. Si apprestò ad aprire le finestre dell'ingresso, che fu inondato dalla luce del sole. Constatò che una patina biancastra di polvere ricopriva il pavimento e la superficie di un tavolino rotondo che aveva dimenticato di coprire con i teli, come aveva fatto con gli altri mobili della sala.

All'indomani avrebbe avvertito la cameriera e il giardiniere del suo ritorno e avrebbe fatto ripulire tutto, la casa e il giardino. Prima che arrivasse l'inverno, avrebbe fatto ridipingere anche i muri esterni che con quelle macchie di muffa facevano sembrare la villa vecchia e trascurata.

Inoltre, avrebbe portato anche dei cambiamenti nell'arredamento nelle stanze della casa. Aveva bisogno di vedere tutto diverso, vedere la sua casa linda, allegra, arredata con mobili moderni. Aveva deciso di cambiare completamente l'ambiente in cui aveva vissuto prima del suo soggiorno a Roma.

Nei mesi in cui era stata lontana, aveva ritrovato l'equilibrio e la serenità e debellato dal suo cuore quella malinconia che la faceva star male. La lontananza dal suo ambiente le aveva fatto ritrovare la capacità di riflettere con obiettività sulla sua condizione e le aveva procurato una nuova energia, che le avrebbe permesso di realizzare i nuovi progetti per la sua vita futura.

Prima di tutto avrebbe badato all'azienda che il padre aveva messo su con entusiasmo, con tanto lavoro e con tanti sacrifici; l'avrebbe ampliata, assunto altri operai e apportato dei cambiamenti che le avrebbero senz'altro dato gratificazioni.

Nadine andò in camera, aprì la valigia più grande e la liberò dei vestiti che sistemò su una poltrona per poterli poi distribuire nei vari scomparti dell'armadio. Si sentiva stanca e accaldata per il lungo viaggio che aveva affrontato. Si spogliò ed entrò in bagno per fare una doccia. Restò sotto l'acqua scrosciante per molto tempo, poi si rivestì e indossò una vesta-

glietta leggera. Si sistemò con una sdraio sotto il portico ricoperto di edera, con una aranciata fresca, presa dalla borsa termica che si era portata in viaggio.

Altre borse erano ancora sparse sul pavimento dell'ingresso, ma Nadine non aveva voglia di rimuoverle. Aveva deciso che per tutto il pomeriggio non avrebbe fatto altro; avrebbe soltanto riposato godendo dell'aria di montagna, fresca e odorosa di aromatiche fragranze e poi sarebbe andata a letto rimandando all'indomani tutto ciò che c'era da fare.

La sua villa, immersa nel verde della vegetazione, e il luogo circostante fresco e ventilato le diedero un senso di benessere. Respirò a pieni polmoni l'aria pulita della campagna, godendo della pace e della tranquillità che vi regnavano.

Bevve l'aranciata a lente boccate e si mise a contemplare il lago che si stendeva davanti alla sua villa. In quell'ora del tramonto, il paesaggio che scorgeva le sembrò meraviglioso. L'acqua aveva acquisito un colore argenteo, gli ultimi raggi del sole tracciavano sull'acqua delle scie luminose, pullulanti di mille luccichii. Uccelli acquatici increspavano l'acqua con il loro movimento formando dei cerchi concentrici che allargandosi si disperdevano sul lago, rendendolo vivo e palpitante.

Gli alberi di eucaliptus e di pino, che sorgevano alti e maestosi sulle colline circostanti, si riflettevano sulle acque del lago, che assumeva ad ogni momento un colore sempre diverso, a mano a mano che il sole tramontava.

Nadine, incantata, restò a contemplare la natura che le stava attorno e indugiò sulla sdraio fino a che il sole non scomparve del tutto lasciando nel cielo, al di sopra della cima delle colline, un alone rosato che creava sull'acqua, con i riflessi delle luci delle case e dei locali vicini, uno scenario magico e fiabesco.

Era ormai sera. L'aria si era fatta più fresca e Nadine cominciò a sentire dei brividi di freddo correrle lungo la schiena. Pen-

sò che conveniva rientrare a casa, ma la bellezza del luogo, la leggera brezza che soffiava tra le palme, l'aria pura e odorosa le infondevano una serenità tale da impedirle di muoversi e di rincasare.

Rimase ancora un po' di tempo sulla sdraio ad ascoltare il pigolio lieve degli uccelli, il latrato lontano dei cani, il frinire monotono e prolungato dei grilli, il gracidio delle rane. Nella quiete della sera quei suoni rimbalzati e amplificati dall'eco creata dalle colline, che sorgevano tutte intorno alla conca del lago, erano più distinti e più chiari del solito.

Nadine ebbe l'impressione che anche la natura con la sua dolcissima voce volesse darle il benvenuto.

“Ho fatto bene a ritornare. Non potrei stare lontana tanto tempo da questo paradiso!” pensò alzandosi a malincuore dalla sdraio e rientrando in casa.

Sentì più forte il desiderio di ritornare nella sua azienda; aveva voglia di rivedere Paolo, il suo collaboratore, che si era prodigato durante la sua assenza. Aveva nostalgia del suo lavoro e non vedeva l'ora di trovarsi seduta sulla sua poltrona, nel suo studio intenta a lavorare.

Ben presto venne l'estate con i suoi giorni lunghi e caldi. Per tutto il periodo estivo Nadine si dedicò al rinnovo dell'arredamento della casa e alla sistemazione degli affari, non concedendosi neppure un attimo di pausa o un eventuale svago. Venne assorbita dal lavoro; trascorse giorni interi e qualche volta anche alcune ore fuori orario in ufficio, privandosi delle pause per potere riposare. La sera, quando tornava a casa, era tanto stanca da non aver voglia di preparare la cena, prendeva un bicchiere di latte o un'aranciata, mangiava due o tre crackers, poi trascorreva qualche ora in giardino a respirare l'aria fresca e odorosa e a rilassarsi, leggendo o ascoltando la musica proveniente dai locali vicini.

Si soffermava nel dehors che aveva fatto sistemare di fronte al soggiorno fino a tardi, fino a che il sonno non la costringeva a rientrare a casa e ad andare a letto.

Una sera del mese di agosto, mentre riposava come al solito sulla sdraio in giardino, sentì squillare il telefono. Posò il bicchiere sul tavolino vicino, lasciò la sdraio e andò a rispondere. Il caldo aveva rallentato i suoi movimenti. Prese la cornetta del telefono e con voce annoiata rispose.

«Pronto?»

«Nadine, ma dove ti sei cacciata? Non ti abbiamo più vista! Come stai? Quando sei ritornata? Ti potevi far sentire, ti sei scordata di avere delle amiche?»

Nadine capì chi era all'altro capo del telefono: era Giusi, una delle sue amiche, la quale, come al solito, quando parlava al telefono, non lasciava spazio per poterle rispondere.

«Ciao, Giusi, io sto bene. Da quando sono ritornata, mi sono occupata del lavoro dell'azienda e non ho avuto tempo di mettermi in contatto con qualcuno. Ogni giorno mi sono proposta di telefonare a qualcuna di voi, ma mi è mancato il tempo materiale per potermi fare sentire. Da dove chiami? Sei in città o al mare? Sento della musica».

«Sono in città, quest'anno non sono stata al mare. Io e le altre nostre amiche abbiamo deciso di ritrovarci ogni pomeriggio, negli ultimi quindici giorni di agosto, al bar dell'Hotel Miluna, dove c'è la piscina, per prendere un gelato o una bibita; così passiamo qualche ora in questo posto tranquillo, senza la baraonda del turismo del mare. Sono felice che tu sia ritornata e che ci possiamo incontrare. Siamo tutte qui, al bar vicino alla piscina. Vieni, ti aspettiamo!»

E Giusi chiuse la comunicazione senza aspettare alcuna risposta, forse per evitare che Nadine prendesse qualche scusa e declinasse l'invito. Giusi conosceva bene Nadine, sapeva che amava stare a casa in completa solitudine.

Di malavoglia Nadine rientrò in casa per prepararsi ad uscire. Fece una doccia, si recò nella stanza del guardaroba, prese alcuni vestiti, li depose sul letto e iniziò a considerare quale fosse l'indumento più adatto. Non riusciva a decidere quale capo indossare. Li provò quasi tutti, uno ad uno. Alla fine scelse quello che più le donava: un completo bianco di lino, elegante e giovanile, e una maglietta i cui colori si adeguavano al colore dei suoi occhi azzurri e ai suoi capelli color miele.

Raccolse i lunghi capelli dietro la nuca in uno chignon, fermandolo con una sciarpa di seta a forma di grande fiocco, truccò leggermente le labbra e si avviò in auto verso il "Miluna".

Mentre guidava, sentiva l'ansia chiuderle la gola. Avrebbe preferito stare a casa tranquilla, ma era davvero molto tempo che non vedeva le amiche. Cercò di darsi una scrollata, di non ascoltare la voce interiore che le suggeriva di ritornarsene a casa e giunse a destinazione. Posteggiò l'auto e si avviò lungo il viale che portava alla piscina dove c'era il bar.

Da lontano, sentiva già le voci delle amiche che, sedute attorno ad un tavolo posto al bordo della piscina, parlavano animatamente come facevano di solito quando erano tutte insieme. Affrettò il passo pensando: "Forse ritroverò insieme a loro un po' di buon umore. Ho fatto bene ad accettare il loro invito."

Quando arrivò al bar, era molto accaldata, per aver percorso il vialetto assolato. Vide le amiche ad un tavolo e venne subito circondata, addirittura aggredita da loro per la gioia di rivederla. Si strinsero attorno a lei chiedendole concitatamente, e tutte nello stesso tempo, come stava, perché si era appartata e si era fatta desiderare, come mai non aveva avvisato nessuna di loro del suo ritorno da Roma e come aveva trascorso il tempo in cui era stata lontana dalla sua città.

Nadine, confusa, non sapeva a chi rispondere per prima. Ma alla fine i convenevoli ebbero termine e Nadine prese posto al

tavolo insieme alle amiche. La più curiosa di loro, Giusi, prese la parola e le disse, fingendo di essere risentita: «Credevamo che tu ci avessi dimenticate. Poi abbiamo saputo che eri ritornata, ma non vedendoti abbiamo pensato che eri occupata per il lavoro e non abbiamo voluto disturbarti. Però non ti sei fatta sentire, né vedere e questa sera abbiamo deciso tutte insieme di vederti a tutti i costi!»

Intervennero Linda: «Come siamo contente di vederti, di averti qui con noi, ci sei mancata tanto! Sai, in questi giorni il caldo è stato insopportabile e allora abbiamo deciso di ritrovarci ogni pomeriggio in questo bar all'aperto in mezzo a questo bel verde e con l'aria fresca che spira dal lago. Qua si sta bene, lontano dalla città. Possiamo fare il bagno in piscina, respirare aria pulita e fresca e ascoltare della buona musica. Questo anno abbiamo deciso di disertare il mare e la spiaggia troppo caotica con il turismo. Avevamo desiderio di un po' di pace!» «Avete fatto bene» rispose Nadine. «Vi ho pensato anch'io tanto, ma avevo bisogno di allontanarmi da qui dove ho sofferto per la mancanza di mio padre. Ora sto meglio, sono più serena».

«Verrai anche tu ogni pomeriggio a farci compagnia?» chiese Luisa sperando in una risposta affermativa.

«Sì» rispose subito Nadine, «devo chiudere l'azienda per ferie almeno per il resto del mese di agosto. Ora che quasi tutto è stato sistemato sarò più libera. In questi ultimi tempi ho avuto molto lavoro da svolgere, ma adesso anch'io posso concedermi un po' di vacanza. Vi ringrazio per avermi chiamata e invitata a stare in vostra compagnia. Il lavoro che ho dovuto svolgere da quando sono tornata da Roma mi ha svuotata di tutte le mie risorse psicologiche e fisiche, per cui è necessario che io mi riposi e mi svaghi un poco» confessò Nadine, come se lei stessa cercasse di convincersi.

Un cameriere si avvicinò al loro tavolo per prendere le ordinazioni. Nadine e le amiche scelsero i vari gusti del gelato e

continuarono a parlare, a ridere allegramente e a commentare tutti i fatti della città di cui erano venute a conoscenza.

In piscina c'era poca gente; alcuni ragazzini che giocavano con un grosso pallone e due giovani che si sfidavano nei tuffi, facendo un po' di chiasso con l'intenzione di farsi notare dalle donne che sostavano al bar.

Dopo un po' di tempo, arrivò il cameriere con un grande vassoio con dei bicchieri pieni di buonissimo gelato. Nadine guardò in viso il cameriere mentre egli poggiava davanti a ognuna di loro il bicchiere, traboccante di gelato colorato e adornato di biscotti dalle forme più strane. Lo seguì in tutti i suoi movimenti, poi gli disse: «A me porti, per favore, un bicchiere d'acqua ghiacciata».

«Le porterò subito ciò che desidera» rispose il cameriere con una pronuncia incerta, accompagnando le parole con un sorriso.

Nadine, sorpresa dalla dolcezza della voce e dai modi gentili del cameriere, spontaneamente ricambiò il sorriso e guardò le amiche intente già a gustare in silenzio il gelato. Attese con ansia che il cameriere le portasse l'acqua che gli aveva chiesto. Dopo un certo tempo, che a Nadine sembrò interminabile, il cameriere le appoggiò davanti il bicchiere con l'acqua ghiacciata, sorridendo quasi a volerle dire qualcosa. Nadine lo ringraziò e volse lo sguardo sul bicchiere che aveva davanti.

«Hai fatto colpo, cara mia!» disse Giusi con enfasi, accompagnando le parole con sorrisetti e sguardi languidi, e muovendo la testa come per dire: «Stai attenta, qualcuno sta notando quanto sei bella ed attraente. Stai cadendo nella rete dell'amore!»

Nadine non rispose a quelle provocazioni dell'amica, restò per alcuni minuti in silenzio, cercò di mostrare di non aver dato importanza a quella considerazione, ma nello stesso tempo sentiva dentro di sé crescere una punta di soddisfazione e di orgoglio, oltre a un certo nervosismo che lei stessa non sa-

peva spiegarsi. Sapeva che non passava inosservata; veniva subito guardata con ammirazione per la sua forma fisica e per il suo portamento elegante e fine.

Certamente sentiva che lo sguardo e il sorriso del giovane l'avevano colpita molto. Le amiche, alle parole di Giusi, erano scoppiate a ridere e a commentare una futura storia d'amore, di cui esse sarebbero state felici di essere complici. Nadine, pur essendo abituata agli scherzi delle amiche, quel pomeriggio non aveva voglia di sentire delle stupidaggini, desiderava solo trascorrere qualche ora tranquilla, godere dell'atmosfera gioiosa e serena e niente più. Gustava il suo gelato in silenzio, non partecipando alle allegre e goliardiche conversazioni delle amiche. Non si sentiva in vena di partecipare alle loro discussioni leggere e scherzose. Pensò: "È forse lo stress per il lavoro svolto in questi ultimi tempi che mi rende più sensibile e intollerante, anche alle esternazioni delle mie amiche. Devo cercare di riposare e di rasserenarmi, se voglio star bene." Si sentivano intorno le risa dei ragazzi che giocavano in piscina, le risate dei due giovani, il tonfo dell'acqua ad ogni loro tuffo e la musica che veniva da qualche parte del locale. Tutto intorno, in quell'ora del tramonto, vi era un'atmosfera magica e un'aria serena e dolce. Quel posto non aveva niente da invidiare ai più bei posti della Terra. Era un paradiso. Nadine a poco a poco cominciò a sentirsi rilassata e a suo agio. Era contenta infine di essere insieme alle amiche che amava e in un luogo elegante e piacevole.

A un certo punto i ragazzini uscirono dalla piscina e si ritirarono dentro l'hotel. I due giovani, ora che la piscina era libera, cominciarono a divertirsi e a fare dei virtuosismi nel tuffarsi, per essere notati da coloro che erano nel bar, soprattutto dalle signore. Nadine si soffermò a guardare i due giovani e finì col constatare che erano ambedue dei bellissimi ragazzi: alti, bruni, ben proporzionati e muscolosi.

Uno dei due era più alto, con un bel corpo atletico. Osservandolo bene, ebbe modo di notare che era veramente bello. Si muoveva con portamento elegante. Nadine non riusciva a togliere lo sguardo dai due giovani che entravano ed uscivano dall'acqua facendo sfoggio dei loro corpi. Dopo un po' li vide avviarsi verso l'hotel. Pensò che se ne fossero andati, ma poco dopo li rivide uscire dall'hotel e venire verso il bar. Erano vestiti per la serata, eleganti e profumati. Presero posto nel tavolo vicino al loro.

Dopo aver bevuto un aperitivo, uno dei due, quello più basso, salutò l'amico e andò via. L'altro restò a bere qualche altra bibita.

Nadine ebbe modo di guardare più attentamente il giovane e notò che era veramente un bel giovane, alto, bruno con un corpo atletico, muscoloso. I suoi occhi sul viso abbronzatissimo brillavano alla luce del sole, il suo sguardo era vellutato e penetrante. Avrà avuto trentacinque anni, e si muoveva con un portamento elegante, come se fosse abituato a sfilare in passerella. Nadine non riusciva a togliere lo sguardo dal suo viso. I suoi occhi per un attimo incontrarono quelli bellissimi del giovane. Erano occhi bruni e accattivanti. Nadine ne rimase sconvolta. Non aveva mai provato per nessun uomo quel brivido, che la fece sentire smarrita e isolata mentalmente dal contesto in cui si trovava. Sentì inaspettatamente un tremore percorrerle il corpo e un moto d'animo inspiegabile e sconvolgente che non aveva mai provato per nessun uomo conosciuto prima. Era rimasta colpita, più che altro, dalla sua stessa emozione. Una musica proveniente dal bar aumentava in Nadine quella strana sensazione di smarrimento e di dolce abbandono, qualcosa di travolgente.

Pensò: "È forse questo il colpo di fulmine? No, sto delirando! La musica, la gioia di essere tornata a casa, l'allegria compagnia delle mie amiche forse mi fanno provare delle nuove sensazioni!"

Sentiva un desiderio impellente di sapere tutto di lui. Lisa con affetto le chiese: «Allora, Nadine, verrai ogni pomeriggio così passeremo alcuni giorni insieme?» Nadine l'abbracciò, la ringraziò per l'affetto che le dimostrava e le fece capire che senz'altro sarebbe stata felice di trascorrere i pomeriggi in compagnia delle care amiche. La sua amica notò sul viso di Nadine dei cambiamenti e ne intuì il motivo: l'interesse e l'attrazione che aveva improvvisamente sentito nell'osservare quel giovane. Intuendo la curiosità di Nadine di conoscerlo, e facendo capire che fosse una sua curiosità, si rivolse alle amiche dicendo: «Vorrei tanto sapere chi è costui. In città ci conosciamo tutti, ma questo giovane non l'ho mai visto. Forse è da poco tempo che sta qui, perché è la prima sera che lo noto in questo locale. È bello, ha un sorriso simpatico e volitivo, ha modi garbati, ma gli occhi... gli occhi sono quelli che ti sconvolgono!» Sospirò profondamente con voluttà, provocando una sonora risata delle amiche. «Sei sempre la solita romantica!» sentenziò Giusi. Prima che la serata volgesse al termine, Lisa annunciò alle amiche, la cui curiosità era aumentata sempre più man mano che il giovane si muoveva vicino al loro tavolo, che si sarebbe informata per sapere qualcosa su di lui, che quel pomeriggio era il centro della eccitazione della comitiva. Nadine intanto non riusciva a distogliere lo sguardo dalla figura di quel giovane che l'aveva ammaliata. Gustava il suo gelato in silenzio, intenta a cercare di nascondere l'emozione inaspettata che l'aveva travolta. Sentiva un moto d'animo inspiegabile e sconvolgente, una strana sensazione di sgomento, di stupore per qualcosa che le dava l'impressione di sentirsi vulnerabile. Aveva sempre avuto un certo pudore a svelare le proprie sensazioni e ora ebbe il timore che le sue amiche si accorgessero del suo momento di smarrimento.

Non aveva mai provato prima quella strana sensazione per qualcuno che le dava l'impressione di farla sentire nuda davanti ad una persona estranea. Non aveva mai provato le sensazioni che le facevano tremare le mani e la voce. Lisa ad un tratto le chiese: «Nadine, dove sei? Ti sei persa in un mondo che non conosciamo, in un mondo solo tuo?» Nadine le fece capire che tutto era a posto e che era contenta di essere lì con loro, con la loro allegria e che si sentiva a suo agio. Poi Lisa continuò sottovoce: «Ho sentito dire al fidanzato di mia nipote che questo giovane è un suo amico e mi pare che abbia detto che si chiama Davide, ed è forse un professore di università, ma non sono sicura. Mi informerò per saperne di più». Intanto Elisa e Giusi raccontavano i fatti più salienti delle vicende avvenute in città. Le amiche di Nadine ridevano e si divertivano a raccontare aneddoti a volte abbastanza divertenti, suscitando l'ilarità di quanti erano vicini al loro tavolo. Così, ad uno scoppio di risa della comitiva, si aggiunse anche il riso del giovane che aveva ascoltato. A questo punto il giovane, alzatosi, disse loro: «Scusatemi se ho partecipato alle vostre risate. Non ho potuto fare a meno di sentire. Mi presento: sono Davide Mazzi, sono un docente universitario venuto da Bologna per insegnare nella vostra città in un corso di informatica. Permettete» disse porgendo la mano ad ognuna di loro. Così nel giro di qualche minuto venne invitato a sedersi nel tavolo delle signore, vi restò tutto il pomeriggio chiacchierando con loro. Ben presto anche lui fece parte dell'allegria compagnia, dimostrò di essere molto socievole e di voler fare amicizia. «Dal mese di agosto» disse Davide ad un certo punto, «ho deciso di non stare in città, dove fa molto caldo, e ho preso una stanza all'hotel. Qui mi trovo bene, c'è aria buona, un silenzio di cui si ha bisogno dopo tanto lavoro, si mangia bene e non mi



manca la compagnia di qualche amico che mi viene a trovare. Mentre Davide parlava, Nadine non toglieva gli occhi dal suo viso, sentendosi sempre più smarrita.

Le ultime ore pomeridiane trascorsero in modo allegro, con conversazioni leggere ed interessanti, che diedero modo alle amiche di conoscere meglio il giovane, ormai integratosi nella loro compagnia.

Lisa, Giusi e Silvia iniziarono a fargli domande che esaudirono le loro curiosità sulla vita del nuovo amico. Seppero così che era celibe, che amava i cavalli con i quali faceva spesso delle gite insieme ad altri cavalieri nelle zone impervie del centro della Sicilia, sostando anche la notte nelle zone più isolate dove sorgevano dei parchi naturali non molto lontani dal mare. Amava la Sicilia, in cui in ogni posto aveva trovato tanto da ammirare e da visitare, e gli piaceva molto la gastronomia dell'isola, trovandola molto gustosa e particolare.

Quando il sole cominciò a tramontare, il buio della sera, attenuato dalla luce dei lampioni accesi intorno alla piscina e nel giardino circostante, si stese tutto intorno al locale. Essendo ora di cena, Davide si accinse a lasciare la compagnia.

Salutò una per una le amiche e si avviò verso l'hotel, annunciando che all'indomani sarebbe stato con loro, perché ormai anche lui intendeva trascorrere del tempo al bar vicino alla piscina con loro.

Quando Davide salutò Nadine, le strinse forte la mano, tenendola tra le sue. Ella ebbe l'impressione che egli esitasse ad allontanarsi da lei.

La sera quando tornò a casa, Nadine era ancora stravolta da ciò che aveva provato in quel pomeriggio. Restò sveglia tutta la notte, rivedendo tutte le fasi vissute dal primo momento in cui aveva conosciuto Davide fino a quando egli l'aveva salutata. Si addormentò che era quasi mattino.

Nadine rivide ogni pomeriggio le amiche e Davide per tutto il mese di agosto, trascorrendo le ore in armoniosa allegria, fino a che le giornate cominciarono a divenire meno calde del solito e iniziarono i temporali che preludevano la fine dell'estate. Trascorso il mese di agosto Nadine conosceva già tutto dell'uomo che le aveva fatto battere il cuore. Apparteneva ad una famiglia abbastanza facoltosa, aveva altri due fratelli più grandi di lui che vivevano all'estero, dove si erano trasferiti per lavoro dopo essersi laureati.

A settembre, Nadine e le sue amiche ritornarono ognuna al proprio lavoro. Anche Davide andò via dal "Miluna", per recarsi ogni giorno al suo lavoro all'università. Nadine e le sue amiche, compreso Davide, continuarono a vedersi spesso, perché ormai legati da una forte amicizia. Sentivano di non potere fare a meno di stare insieme e di vedersi, non più ogni giorno come prima, ma soltanto nel fine della settimana.

Nadine capì di essersi innamorata del suo nuovo amico. Davide spesso le telefonava, stavano ore al telefono conversando; lui le diceva che desiderava starle vicino, loro due da soli, per trascorrere delle ore insieme, perché egli soffriva per la sua lontananza. Si sentiva molto attratto da lei e desiderava tanto ammirare i suoi occhi e ascoltare la sua voce quando lei dolcemente gli parlava.

Quando vi erano giornate di sole, ed entrambi erano liberi dal lavoro, si recavano nel parco, andavano a passeggiare, ascoltavano la musica, parlavano tanto della loro vita, soffermandosi sul loro futuro, sui loro interessi, sui loro sogni e sulle loro carriere. Ben presto la loro amicizia si trasformò in un amore intenso, appassionato ed esclusivo. Cercavano di trascorrere insieme giorni e notti ricchi di intense emozioni, di appassionati momenti di appagamento e di felicità. Qualche sabato sera si recavano in casa di qualcuna delle amiche di Nadine, passando delle ore in allegra compagnia.

In certi momenti il lavoro occupava molto sia Nadine che Davide, ma ogni sera si sentivano al telefono per delle ore, durante le quali parlavano di tutto ciò che avevano fatto durante la giornata. Nelle lunghe telefonate Davide le rinnovava il suo ardente amore. Le sue ultime parole prima di chiudere il telefono erano sempre: «Angelo mio, ti amo, ti bacio. Buona notte, sono solo tuo!»

Nadine e Davide talvolta si incontravano anche con le amiche, per andare insieme in pizzeria, al cinema, al ristorante. Le sere in cui si trovavano tutte insieme, ricordavano con piacere e con nostalgia i momenti trascorsi in agosto nel bar del “Miluna” dove avevano fatto amicizia con Davide e avevano trascorso tante belle e allegre serate.

Ormai anche il gruppo delle amiche conosceva il sentimento che era sorto tra Nadine e Davide, ed erano contente della nuova situazione che si era creata.

Nadine e Davide durante i loro incontri ebbero modo di conoscersi bene, nelle lunghe passeggiate, egli le parlava del suo futuro e delle sue intenzioni di andare avanti nella sua carriera e dei sogni che sperava di realizzare, ma soprattutto pensava al futuro da trascorrere con lei.

Alla fine di ottobre, Nadine intensificò il lavoro nella sua azienda e Davide intraprese un nuovo impegno di lavoro all’università, ma ogni sera telefonava a Nadine, informandosi di tutto: della sua salute, del suo lavoro, del suo stato d’animo. Le sue telefonate erano interminabili, assicuravano a Nadine il suo amore e la sua compagnia, per cui ella non si sentiva sola e lontana da lui, quando le diceva di non poterla incontrare perché era troppo occupato.

Spesso la sera, dopo il lavoro, cercavano di vedersi e rinnovavano la promessa di non lasciarsi mai più, perché si amavano intensamente e non potevano fare a meno l’uno dell’altro. Facevano mille progetti, immaginavano di realizzare una

loro dimora abbastanza grande per la famiglia che avrebbero formato e per potere far vivere bene i figli che avrebbero avuto. Sognavano dei momenti meravigliosi. E Nadine era felice, perché vedeva che egli sarebbe stato un buon marito e anche un buon padre.

L’inverno sembrò arrivare all’improvviso con giorni ombrosi, umidi e freddi. Una fitta nebbia grigia e carica di pioggia si stendeva dappertutto, spegnendo i colori degli alberi e dei fiori nel giardino divenuto silenzioso e cupo. Nadine nei giorni di nebbia venne spesso presa da una infinita malinconia, da una tristezza che le attanagliava il cuore.

In una delle serate trascorse insieme, Davide le annunciò che doveva ritornare a Bologna e che aveva avuto notizia che era finito il periodo di sostituzione all’università in Sicilia. Sarebbe dovuto partire tra non molto tempo. Era molto dispiaciuto, ma le assicurò che le avrebbe telefonato ogni sera e, in qualche fine settimana o in un breve periodo di tempo libero dal lavoro, sarebbe tornato a trovarla, perché lui non poteva fare ormai a meno di lei e del suo amore.

Alla notizia che Davide doveva partire Nadine fu sconvolta. Iniziò a soffrire al pensiero di doversi separare da lui e di stare lontano dall’uomo che sentiva di amare follemente. Trascorse molte sere insieme a lui discutendo della lontananza che li avrebbe separati. Rimase sveglia molte notti, pensando a come avrebbe potuto sopportare di non vederlo per tanto tempo.

Lui abbracciandola le diceva: «Amore mio, tu sei il mio universo, sei per me come l’aria che respiro, sei una parte di me, sei la mia donna, il mio tutto. Ricordati che amo solo te e non ti lascerò mai.

Ogni minuto di tempo che avrò libero, io sarò vicino a te. Stai tranquilla, non ti farò desiderare la mia presenza perché anch’io ho bisogno di averti vicino».